

RACCONTA LA TUA STORIA: SEI UN EMIGRANTE CHE HA LASCIATO L'ITALIA AGLI INIZI DEL NOVECENTO

Mi chiamo Maria e, fino a dieci anni fa abitavo in Calabria. Vivevo in una casa vecchia assieme ai miei genitori e a mio fratello Luigi di cinque anni. Mio padre faceva il contadino e avevamo abbastanza soldi per vivere e mangiare, ma i miei genitori volevano una vita più dignitosa.

Così, lui decise di partire per l'America e appena avesse trovato un lavoro e una casa, ci avrebbe mandato i soldi per raggiungerlo. Incominciò a cercare informazioni sulla nave e, un giorno trovò un volantino che informava della partenza di una nave per l'America. Mio padre ce lo mostrò e, dopo aver risparmiato un po' di soldi per il biglietto di terza classe, lo acquistò. Il viaggio era abbastanza costoso, ma i miei genitori dissero che ne valeva la pena. Così mio padre se ne andò e, dopo due mesi circa, ci mandò una lettera che diceva che era arrivato in America e che aveva trovato un lavoro. Ci annunciò che stava cercando una casa e che ci avrebbe mandato ogni mese dei soldi. Aggiunse poi che faceva ancora il contadino come quando era in Italia.

Così noi vivevamo con i soldi che ci mandava mio padre, ma una parte li risparmiavamo per pagare i biglietti del viaggio. Finalmente raggiungeremo la quota necessaria e mia madre mandò una lettera al papà per avvisarlo che partivamo anche noi.

Così comprammo i biglietti e partimmo, ma mi accorsi ben presto che quello che c'era scritto sul volantino pubblicitario della nave, non corrispondeva al vero. Ci prometteva pane a volontà, ma ne ricevevamo solo uno o al massimo due tozzi al giorno. Avrebbero dovuto dare anche molto vino, ma ad ogni pasto, ne davano solo un quarto di quello promesso. Beh, ovviamente diedero il vino solo agli adulti, noi bevemmo solo acqua. Quando feci osservare queste cose a mia madre, lei rispose che l'importante era raggiungere il papà. Io ero d'accordo con lei ma solo a metà, perché pensavo che bisognasse mantenere le promesse.

Durante il viaggio, siccome eravamo di terza classe, dovevamo stare seduti su sgabelli e su sedie scomode e traballanti. C' erano anche delle persone malate che contagiarono altra gente, altre ancora soffrivano il mal di mare e quindi era meglio non stare molto vicino a loro. Per quanto mi riguarda, non vedevo l'ora di arrivare. Finalmente, dopo giorni e giorni di navigazione sul mare, arrivammo, ma non ci fecero scendere subito. Infatti sbarcarono prima i passeggeri di prima classe insieme a delle persone americane, che avevano già firmato i documenti a bordo della nave.

Invece noi dovevamo stare sulla nave in quarantena, ci dissero. Ci spiegaronò che se c'erano malattie contagiose, in quei quaranta giorni sarebbero scoppiate. Per fortuna non si verificarono epidemie e quindi non ci furono problemi, tuttavia fummo costretti a sottoporci ad una visita medica. Notai che tutte le donne non accompagnate da un uomo, i bambini soli, le persone con più di cinquant' anni, le persone handicappate e malate non potevano sbarcare e quindi dovevano ritornare in Italia. Allora cominciai a preoccuparmi perché anche noi non eravamo accompagnati da un uomo e secondo le regole saremmo dovuti ritornare in Calabria. Ma la mamma mostrò loro i documenti e i medici e le guardie ci lasciarono passare.

Appena sbarcati, vedemmo nostro padre che ci stava aspettando e gli corremmo incontro contenti di rivederlo. Ci portò subito a vedere la nostra nuova casa che aveva comprato mentre noi eravamo in viaggio. E' vicina ad un campo su cui lavora mio padre. E' molto grande e spaziosa e ora io e mio fratello abbiamo una camera per ciascuno. Abbiamo vestiti nuovi, molto cibo che ci procuriamo dal campo e dagli animali che abbiamo delle mucche, dalle galline, ecc. All'inizio ho fatto molta fatica per imparare una lingua nuova ma, comunque, ce l'ho fatta. Anche se non lo so perfettamente, riesco a farmi capire abbastanza.

Per fortuna in questa città c'è un quartiere italiano e andiamo sempre lì a comprare ciò di cui abbiamo bisogno e quindi non abbiamo molti problemi. Purtroppo, ci sono stati alcuni scontri tra gruppi italiani di regioni diverse e quindi era meglio non girare da quelle parti. Ma, per fortuna, si è concluso tutto per il meglio.

Ora viviamo felici, abbiamo una casa grande, un lavoro e una vita dignitosa.